



## **Proposte per una nuova strategia di sviluppo per il Mezzogiorno**

Il rilancio del Mezzogiorno, richiede con urgenza una politica economica non più soltanto orientata al superamento della crisi, ma espansiva e capace di far ripartire la produzione e generare quel processo di redistribuzione della ricchezza che è mancato in questi anni.

La politica per il Mezzogiorno dovrà trovare spazio all'interno di un'idea di Paese che deve tornare a crescere proponendo uno sviluppo industriale, di sostenibilità ambientale e del prodotto e la valorizzazione dei servizi, attraverso un ruolo attivo dello Stato e delle Istituzioni locali a sostegno del processo di regolazione e di affermazione dei diritti di cittadinanza.

La politica per il Sud è complessa e richiede un intervento a tutto campo.

Il primo nodo che crediamo debba essere affrontato è quello delle risorse ordinarie sia relative alla spesa corrente che per investimenti per il Mezzogiorno.

Se non si ripristina un criterio di equità nella ripartizione, sia per la parte corrente, sia degli investimenti in conto capitale, qualsiasi intervento volto alla coesione territoriale, sia esso nazionale o di programmazione europea non ottiene l'effetto di ridurre il divario economico, sociale e occupazionale che caratterizza il paese.

È quindi necessario applicare, già dalla prossima Legge di Bilancio, la clausola del 34% introdotta nella scorsa legislatura, estendendola al Settore Pubblico Allargato e restituendo così alle politiche di coesione un carattere di effettiva addizionalità.

In tema di risorse per la coesione appare dirimente l'accelerazione e il buon utilizzo dei Fondi Strutturali di Investimento Europei, rispetto ai quali, a fronte di migliori "prestazioni" in termini di programmazione, scontiamo ancora troppo ritardo nella spesa e in alcuni casi nella stessa fase progettuale.

Come ha rilevato di recente la Corte dei Conti Europea, in Italia la selezione dei progetti da finanziare con risorse comunitarie si concentra ancora troppo sulla performance di spesa e poco sui risultati che questi progetti producono in termini di maggiore e migliore occupazione, di inclusione sociale e di sviluppo economico.

Fondamentale è anche la gestione del Fondo Sviluppo e Coesione la cui dotazione ammonta ad oltre 59,8 miliardi: la quasi totalità risulta assegnata ma il rinvio di spesa per buona parte al post 2020 lascia incertezza sull'effettiva disponibilità delle risorse e dunque sulla possibilità per le amministrazioni di assumere impegni di spesa giuridicamente vincolanti.

Richiediamo su questo punto:

- un monitoraggio della situazione complessiva del fondo a partire dall'attuazione dei piani operativi e dei Patti per il Sud;
- un maggior coinvolgimento rispetto alla Cabina di regia FSC, affinché il partenariato sia soggetto effettivamente partecipe delle scelte e degli indirizzi di programmazione o di eventuale riprogrammazione degli interventi.

Il divario accumulato dal Mezzogiorno, rende indispensabile una strategia di sviluppo complessiva, a partire da una rinnovata politica industriale che affronti innanzitutto il nodo della sostanziale deindustrializzazione di ampie porzioni del Sud Italia.

Le misure in essere per quanto abbiano favorito un primo avvio di ripresa delle imprese rimaste e manifestato una buona propensione nelle regioni del sud alla creazione di nuove imprese, ancora non sono sufficienti.

Occorre quindi affinare e rafforzare gli strumenti esistenti, ed individuarne degli altri per intervenire sull'allargamento della base industriale, cioè attrarre maggiormente o stimolare più intensamente la nascita di nuove imprese e di reti di imprese, favorirne la crescita dimensionale.

Va rafforzato il fondo dedicato attualmente esistente per la capitalizzazione delle PMI meridionali, favorendo anzitutto l'accesso al credito, eliminando, così il divario di costi rispetto al centro-nord.

Si deve stimolare fortemente l'innovazione delle filiere, dei processi e dei prodotti, garantendo al contempo, però, la tutela dell'ambiente e del diritto a salute e sicurezza.

Dati questi obiettivi occorre aggiungere ed integrare all'esistente altri strumenti che possano comporre una politica di sviluppo più efficace:

- investimenti pubblici, destinati anzitutto all'innovazione e alla creazione di buona occupazione;
- incentivi selettivi e condizionati per stimolare investimenti privati in settori strategici e occupazione di qualità. In particolare si richiede di rifinanziare e prorogare fino al 2021 il credito d'imposta per investimenti in beni strumentali, a maggior ragione perché rappresenta il principale meccanismo incentivante all'interno delle ZES e rafforzare in modo specifico per il Sud gli incentivi per l'innovazione, la ricerca e la formazione del Piano Impresa 4.0, aumentando l'intensità d'aiuto alle imprese che investono in innovazione di processi e prodotti; confermare e migliorare il "Bonus occupazione sud" per il triennio;
- strumenti di programmazione negoziata come i Contratti istituzionali di sviluppo o i Patti per il Sud, confrontati con una visione d'insieme e dunque in un'ottica di programmazione sovra-regionale e con la condivisione con le parti economiche e sociali;

- i Patti per il Sud, richiedono una verifica d’attuazione, il confronto con il partenariato a livello nazionale e locale ed uno stimolo per l’accelerazione o per eventuali riprogrammazioni, che devono in ogni caso salvaguardare la destinazione territoriale delle risorse. Essi hanno il pregio di costituire un “contenitore” utile cui ricondurre a parziale unità il quadro programmatico delle risorse UE e gli investimenti nazionali di ciascun territorio;
- le politiche di industriali e di sviluppo nel nostro Paese sono state caratterizzate da grande frammentazione e assenza di una visione d’insieme, serve tornare ad avere una strategia complessiva per la quale crediamo sia necessario un forte ruolo di indirizzo e coordinamento, che può essere efficacemente esercitato attraverso un nuovo modello di Governance delle politiche industriali e di sviluppo;
- inoltre se l’obiettivo è un Mezzogiorno capace di essere il centro del Mediterraneo, occorre prestare particolare attenzione alla attuazione efficace delle Zone Economiche Speciali completando il quadro normativo con il DPCM mancante, garantendo che le semplificazioni non vadano ad indebolire, nelle aree interessate, la qualità del lavoro, la tutela dell’ambiente o il diritto fondamentale alla salute e sicurezza. Si deve accompagnarle inoltre con la verifica dell’attuazione degli investimenti infrastrutturali previsti e la rapida individuazione di ulteriori investimenti sulle infrastrutture e sulle filiere da valorizzare per sfruttare i vantaggi localizzativi. Va garantito infine adeguato coinvolgimento di comuni e parti sociali nella governance delle ZES, attraverso i regolamenti dei Comitati di indirizzo.

Le infrastrutture, materiali ed immateriali, rappresentano una preconditione indispensabile per determinare una dinamica di sviluppo del Mezzogiorno.

Affermiamo con forza che non c’è contraddizione tra grandi opere infrastrutturali ed infrastrutture secondarie e che quindi per ottenere un efficace sistema di mobilità in tutto il territorio meridionale occorre da un lato completare alcuni grandi assi viari e ferroviari accelerando la realizzazione degli interventi già programmati, e dall’altro investire in una rete intermodale che connetta efficacemente territori e persone da e tra le diverse aree del Sud, comprese le aree interne, unitamente a ad un piano per la infrastrutturazione energetica e digitale.

A titolo esemplificativo citiamo le tratte dell’alta velocità Napoli-Bari, Salerno Reggio-Calabria e Messina-Catania Palermo l’alta capacità Bari Bologna (dorsale adriatica); la Statale 106 Ionica; il completamento della Carlo Felice (SS 131).

Una rete fatta di infrastrutture della cosiddetta “viabilità secondaria” essenziale per evitare di marginalizzare quei territori e per favorire commercio e mobilità non solo nell’asse Sud-Nord ma anche tra territori dello stesso Mezzogiorno.

In questo senso appare necessario dotarsi di un fondo statale destinato alla progettazione di opere pubbliche per il Sud, con una dotazione iniziale di almeno 500 milioni di euro.

Non è da trascurare, poi, l’importanza delle infrastrutture per reti internet a banda ultra-larga, il cui Piano di realizzazione va assolutamente portato avanti, con attenzione alle aree interne e

marginali ed avendo cura che anche al Sud siano disponibili quanto prima le reti a maggior velocità, con particolare riguardo proprio alle zone industriali.

Un tema di particolare rilevanza è quello inerente il tema della ricerca e innovazione e dell'università.

In tale ottica vi è la necessità di mettere in rete sinergicamente nei territori e nei grandi obiettivi strategici le reti di ricerca pubbliche e private (università, enti pubblici di ricerca ed imprese), nonché la revisione dei parametri utilizzati per la distribuzione delle risorse alle Università e il conseguente contrasto alle forti contraddizioni create dal sotto-finanziamento degli atenei meridionali;

Una pubblica amministrazione efficiente è l'altra grande preconditione, a partire dalla funzione dei servizi competenti per l'impiego che vanno potenziati e stabilizzati; per questo è necessario operare in tempi brevi un rafforzamento delle amministrazioni in termini di personale e competenze con un piano straordinario di assunzioni, che ecceda il solo turn-over e un'azione forte sul terreno della formazione. La riorganizzazione dell'Agenzia per la Coesione che si sta svolgendo può andare nella giusta direzione, ma non può, naturalmente, essere sufficiente.

La cura e la valorizzazione del territorio richiedono interventi e particolare attenzione allo scopo di valorizzare i beni ambientali e contrastare eventi drammatici che costantemente puntellano la nostra cronaca. Un piano di prevenzione, manutenzione, valorizzazione e messa in sicurezza del territorio e delle infrastrutture sarebbe in grado di attivare e sfruttare filiere di competenze esistenti nel nostro Paese, generare lavoro di qualità per molti giovani e determinare ricadute positive in settori chiave del Mezzogiorno come agricoltura e turismo.

Da questo punto di vista è importante finalizzare i numerosi processi di bonifica in corso o programmati, diversi dei quali oggetto di infrazione europea. Occorre monitorarne l'avanzamento, avviare o accelerare gli interventi per concluderli quanto prima, a partire dai contesti più complessi come quello di Bagnoli.

Gli effetti del divario storico e della crisi economica nel Mezzogiorno si manifestano soprattutto attraverso il perdurare di una grave crisi sociale, fatta di carenza di lavoro marginalità ed esclusione, disparità di genere, povertà diffusa, elevata dispersione scolastica; per questo pensiamo sia urgente mettere a punto un forte intervento volto a incrementare la spesa ordinaria per favorire l'inclusione sociale, a partire dal potenziamento infrastrutturale dei servizi alla persona, sanità, istruzione, asili nido, cura degli anziani, integrazione.

Da ultimo, ma non meno importante, riteniamo utile lavorare insieme a dei "protocolli amministrativi" per rafforzare le politiche sulla sicurezza, la lotta al lavoro irregolare e una forte azione di contrasto alla criminalità, per affermare la cultura della legalità in contesti in cui questa ancora rappresenta una grande ipoteca sul pieno sviluppo economico e sociale.

**Novembre 2018**